

### A Los Angeles '84 il dramma di Gabrielle Scheiss

Disarticolazione, un principio di semiparalisi, collasso e insolazione: è lo stato della maratoneta svizzera Gabrielle Handersen Scheiss, 39 anni ai Giochi dell'84, che vuole a tutti i costi finire la gara, al di là dei segnali fisici di resa. Un'impresa da non leggere soltanto con la retorica dell'eroina, da lei stessa negata - «volevo finire la gara e basta», dirà poi - ma da insistite polemiche sui rischi di un'esagerazione del genere offerta impietosamente alla tivù in quel drammatico ultimo giro quando, barcollante, gli occhi chiusi e fuori di sé taglia il traguardo al Coliseum.



### Dorando Petri antesignano d'eroismo sportivo

La leggenda del maratoneta italiano è una di quelle, probabilmente la prima, che accompagnano lo sport sin dai suoi primi passi e che ne hanno rafforzato l'immagine con i suoi eroi positivi. Petri, in testa alla maratona di Londra dell'Olimpiade del 1908, arriva stremato al traguardo, crolla nel corso dell'ultimo giro di pista, si rialza e ricade, viene risollevato di peso da giudici e tifosi (tra questi Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes), taglia il traguardo praticamente in ginocchio, è primo ma il rigore dei giudici lo toglie di classifica: sarebbe stato aiutato, spinto per pochi metri ma spinto. Squalificato.

### Franco Menichelli la sfortuna arriva all'Olimpiade

Città del Messico 1968, Franco Menichelli, medaglia d'oro al corpo libero a Tokio quattro anni prima battendo a sorpresa i quotatissimi e giudicati imbattibili giapponesi, è favorito per lo stesso oro sulla pedana messicana e per salire sul podio anche agli attrezzi, nel corso dell'esercizio ed effettuando una serie di salti mortali e flic-flac atterra spezzandosi il tendine di Achille: è costretto ad abbandonare i Giochi, i sogni di bissare l'oro di Tokio, pur restando il più grande campione della ginnastica artistica italiana del dopoguerra. Lo stesso infortunio capiterà, in anni recenti a Yuri Chechi, oro olimpico agli anelli nel '96.



### Il fattore «animale» Cervi e marmotte fatali incognite

Joaquim Agostinho, ciclista portoghese, cadde si fratturò il cranio a causa di un cane al giro dell'Algarve dell'84: morì dopo 10 giorni di coma. Pierangelo Bincio, si fratturò una spalla in allenamento nell'85 per l'improvviso attraversamento di un gatto. Sul circuito austriaco di Zellweg durante le prove del Gp d'Austria di F1 del 1987 un cervo fu investito dalla McLaren dello svedese Stefan Johansson nel punto più veloce. La vettura si incendiò e finì fuori pista. Alessandro Nannini non si accorse di aver investito, al Gp del Canada del '90, una marmotta.

**L'Unità lo Sport**

L'azzurro coinvolto nella caduta causata da un gatto: ferito, risale, poi lo stop dei medici. Manzoni 1° al traguardo

# Pantani lacrime e sangue Finisce la tappa e il Giro



#### ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Manzoni (Ita) (abb. 12") in 5h 20'09" med. or. km. 39,731
- 2) S. Giraldo (Ita) a 23" (abb. 8")
- 3) Molinari (Ita) a 25" (abb. 4")
- 4) G. Mondini (Ita) s.t.
- 5) M. Piccoli (Ita) a 35"
- 6) D. Zanette (Ita) s.t.
- 7) N. Loda (Ita) s.t.
- 8) A. Vatteroni (Ita) s.t.
- 9) A. Paluan (Ita) s.t.
- 10) A. Brognara (Ita) s.t.
- 11) F. Roscioli (Ita) s.t.
- 12) M. Lietti (Ita) a 52"
- 13) E. Bonetti (Ita) a 4'43"
- 14) O. Pumar (Ven) s.t.
- 15) Magnusson (Sve) a 6'57"
- 16) M. Di Renzo (Ita) a 11'55"
- 17) G. Faresin (Ita) a 14'01"
- 18) G. Di Grande (Ita) s.t.
- 19) P. Tonkov (Rus) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

## REFIN CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22  
Tel. 0522/990499

#### CLASSIFICA GENERALE

- 1) P. Tonkov (Rus) in 34h32'52"
- 2) L. Leblanc (Fra) a 41"
- 3) I. Gotti (Ita) a 1'07"
- 4) R. Petitto (Ita) a 1'13"
- 5) A. Paluan (Ita) a 1'39"
- 6) A. Noè (Ita) a 1'43"
- 7) M. Coppolillo (Ita) a 1'49"
- 8) P. Savoldelli (Ita) a 2'40"
- 9) L. Piepoli (Ita) a 2'49"
- 10) A. Chefer (Kaz) a 3'05"
- 11) G. Simoni (Ita) a 3'14"
- 12) N. Miceli (Ita) a 3'50"
- 13) G. Guerini (Ita) a 3'58"
- 14) P. Ugrumov (Rus) a 3'59"
- 15) E. Zaina (Ita) a 4'01"
- 16) G. Di Grande (Ita) a 4'02"
- 17) W. Belli (Ita) a 4'39"
- 18) N. Loda (Ita) a 5'00"



Marco Pantani in ambulanza subito dopo l'arrivo Ferraro/Ansa

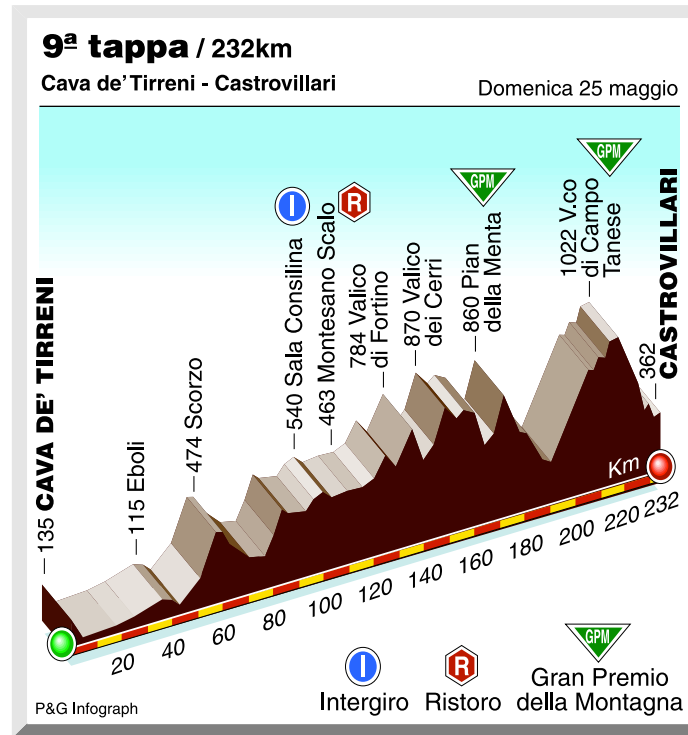
CAVA DEI TIRRENI. Il gatto ha certamente avuto la peggio, ma Marco Pantani, autentico condensato di disgrazie non se la passa meglio. Lo sappiamo: la fatalità è assolutamente incontrollabile, ma di certo è sotto controllo lo scalatore romagnolo, che con la malasorte, ormai, ha un feeling tutto particolare. Non fa in tempo a rialzare la testa che uno provvede immediatamente a bastonargliela. Sono passati solo tre giorni dal terzo posto ottenuto sul Terminillo. Primo Tomkov, secondo Leblanc, terzo Pantani.

E come direbbe Carlo Pavtoni: e la lira si impennò. Invece, ieri, lungo la discesa del valico di Chiunsi, il marco è crollato. Colpa di un gatto, un povero gattino (per la cronaca grigio), schizzato fuori all'improvviso, per generare quello che resterà alla storia come «il gatto di Amalfi».

Povero gattino, dilaniato dalle ruote veloci dello svizzero Felice Puttini. Poveri corridori, una decina finiti a terra in piena discesa, ad oltre 80 chilometri orari.

Nella caduta rimanevano coinvolti lo svizzero Meier (frattura del calcagno destro), Buenahora (ferita lacero-contusa al labbro inferiore; trauma cranico; contusione polso sinistro), Puttini (escoriazioni multiple), Moos (ferita lacero-contusa al cuoio capelluto; escoriazioni multiple; contusione all'anca sinistra) e Marco Pantani.

Il Grande Pelato, cade, si rialza, controlla la bicicletta, prosa a salire e si vede che è in difficoltà. Si muove lentamente, il dolore, e l'evidente lacerazione sulla coscia lo frenano. Poi riprende a pedalare, ma si capisce subito che qualcosa di grave è successo. Il suo procedere è lento, stentato. Il campione romagnolo comincia la sua lenta via crucis verso il traguardo di Cava de' Tirreni. Le telecamere si incollano su questo piccolo campione di sfortuna. Accanto a lui restano inizialmente Stefano Garzelli e Roberto Conti, poi ad uno ad uno arrivano tutti i compagni di squadra. Lo spingono, lo incitano. Finisce la



corsa con un passo di 26'13" da Mario Manzoni, il vincitore di giornata. Tagliato il traguardo Pantani viene trasportato all'ospedale di Cava per accertamenti. Dalle radiografie vengono scongiurate fratture, ma viene evidenziato un'infiammazione ematica del muscolo bicipite femorale e tensore della fascia lata sinistra. Solo questa mattina lo sfortunato scalatore romagnolo, dopo essersi sottoposto a un ulteriore controllo ecografico, deciderà se continuare o meno la gara. Ma il abbandono pare essere l'unica cosa certa di questo ennesimo capitolo nero di un corridore baciato dalla malasorte.

Ma di questa ennesima pagina sfortunata, dove la fatalità sembra accanirsi solo con lui, ne escono con le ossa rotte tutto l'ambiente del ciclismo, capace di piangere lacrime di cocco e di parlare solo per lingua dello sponsor.

Il regista Mediaset, Popi Bonnici e alcuni giornalisti, sono stati ieri letteralmente tempestati di telefo-

nate di protesta durante la diretta su Rete 4. Non certo i telespettatori, ma alcuni dirigenti della Rcs-Organizzazioni e team manager di sodalizi concorrenti ai quali sta molto a cuore la salute dei corridori e in particolare quella di uno dei più sfidati della storia: Marco Pantani. In sostanza è stato rimproverato a Bonnici e compagnia il fatto che si insisteva troppo a inquadrate il Grande Pelato. «Ma quando vi decidete a far vedere la testa della corsa. E le premiazioni?», hanno tuonato. «Ma cosa pensate di fare: un servizio monografico sul mercatone Uno?».

E questo il ciclismo che tutti vogliono. È il ciclismo dei buoni sentimenti, che piange quando muore Fabio Casarelli. Che si interroga e denuncia. Che grida: basta così non si può andare più avanti! È questo il ciclismo che fa audience: quello che singhiozza e ricorda, il nome dello sponsor.

Pier Augusto Stagi

Radiografie, Tac, poi la decisione di lasciare: potrebbe saltare anche il Tour de France

## Ultimo crash a ottanta kmh

CAVA DEI TIRRENI. Fabio Baldato arriva sul traguardo e sbotta all'indirizzo dell'avvocato Carmine Castellano direttore della corsa rosa: «Lei è il responsabile di quello che è successo oggi. Complimenti, continui così, lei è un vero criminale». Anche ieri, la lista dei caduti è quasi come quella degli arrivi: Coppolillo, Fontanelli (contusioni multiple); Secchiarri e Balducci (senza gravi conseguenze); Omar Pumar (escoriazioni multiple). E poi Pantani, e tutti gli altri.

Noi, francamente, non c'è la sensazione di sparare nuovamente addosso agli organizzatori, che di colpe ne hanno tante, ma di gatti, cani e di altri abitanti del bel pianeta possono farci ben poco. Piuttosto dobbiamo rilevare che Marco Pantani, con tutto quello che gli è successo, scendeva a ottanta all'ora senza casco. Che sia colpa di Castellano?

Ma questo è un altro discorso. Tornando al Grande Pelato, che potrebbe da oggi in poi essere ribattezzato come il grande sfigato, questa è la ricostruzione dell'accaduto: «È acca-

duto tutto in una frazione di secondo. Stavamo scendendo ad ottanta orari, ho visto solo due a terra davanti a me e non ho potuto evitarli, ero troppo attaccato a loro. Ho sentito una botta secca alla gamba, non so dove abbia sbattuto. Ho provato a ripartire, ma mi sono subito accorto che mi faceva troppo male. Non riuscivo a pedalare. Continuare? Mi sembra difficile: se avevo male subito dopo la caduta, figuriamoci a freddo, domani mattina (oggi per chi legge, ndr)». È Davide Cassani, collaboratore della Marcato Uno a raccogliere la testimonianza di Marco Pantani, che ovviamente non ha nessuna voglia di parlare. «Non riesce nemmeno a piangere», ci dice Cassani.

Ieri sera, dopo la Tac ha lasciato l'ospedale per raggiungere all'Hotel Cetus di Cetara, i compagni di squadra. «Ha il morale a terra - aggiunge Cassani -. Marco è un vero combattente, ma quando è troppo è troppo. Cominciava a pedalare proprio adesso. Il terzo posto al Terminillo gli aveva dato morale, ma la sfortuna sembra

proprio accanirsi con questo ragazzo». Una lunga fila di incidenti, negli ultimi 10 anni il romagnolo ha sostenuto questo crash test: '85: frattura di clavicola e polso destro; trauma cranico. '86: trauma cranico. '88: frattura del metatarso destro. '89: 8 punti di sutura alla rotula. '90: lussazione alla

spalla. '93: schiacciamento vertebrale. '95: 5 ferite all'arcata sopraccigliare destra, infiammazione alla cartilagine e lesione al menisco destro; frattura esposta e scomposta di tibia e perone. E'ieri, l'ultimo ematoma.

P.A.S.

**CAPPELLINI - BERRETTI**  
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)  
Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

## LOTTO

BARI 58 63 49 18 44  
CAGLIARI 30 14 44 75 78  
FIRENZE 76 54 51 7 39  
GENOVA 62 42 32 39 26  
MILANO 40 20 28 37 49  
NAPOLI 88 10 13 79 26  
PALERMO 1 19 59 72 28  
ROMA 46 81 25 21 82  
TORINO 90 73 17 85 41  
VENEZIA 21 28 40 39 19

### ENALOTTO

X 12 2 X 2 1 X 2 1 1 2

LE QUOTE: ai 12 L. 76.289.400  
agli 11 L. 1.682.900  
ai 10 L. 175.300

**L'amicone giornale ENALOTTO del LOTTO**  
da 30 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO

**L'ESTRATTO (ex Ambata)**  
Il gioco dell'estratto, molto agguato specie quando vi sono rilanciati, è quello che prevede la partita di un solo numero in una ruota. Il vantaggio economico della vincita dell'estratto è di 11,23 volte le posta vintita.

Il criterio di scelta dei numeri per il gioco dell'estratto si basa oltre che sui capitoli molto ritardati, che hanno superato le 120/130 assenze, sulle combinazioni sincrone di due o tre numeri, sulle coppie vertibili, su quelle gemellari, ecc., specie quando offrono particolari attenzioni di buona vintita.

Da quando esiste il Lotto un solo numero ha raggiunto e superato le 200 assenze ed è stato il "9" alla ruota di Roma nel 1941, che ha toccato 222 settimane (il massimo ritardo teorico invece, matematicamente calcolato, al aggira ora attorno al possibile ritardo di 216/217 colpi!) - in rapporto alla quantità di numeri sorteggiati fino al 2000.

### IL PASSISTA

La jella taglia la strada al «pirata»

GINO SALA

MI sono accostato alla tappa di ieri con un filo d'emozione e di nostalgia, mi sono rivisto giovane in un paesaggio incantevole. Non so cosa ci sia di più nullo al mondo della costiera amalfitana e per certi versi anche di più fatidico se il cronista decide di seguire l'intera tappa come accadeva ai tempi della mia giovinezza, quando nelle giornate prefestive come quella di ieri, dovevi arrivare al traguardo col pezzo già scritto per la pagina sportiva. Una fatica gioiosa, devo aggiungere, un su e giù che poteva darti il voltastomaco se sbagliavi alimentazione, ma alla fine avevi fissato sulla carta tutti i punti della gara, avevi visto coi tuoi occhi dov'era scappato Tizio e dove aveva ceduto Sempronio. Non c'è sport come il ciclismo che ti porta a conoscere il terreno di competizione e in un qualche modo a partecipare, a sentirti protagonista o perlomeno vicino ai pedalatori. Naturalmente deve essere sul posto e non tagliare la corda, infilare un'autostrada per raggiungere tranquillamente il traguardo e poi metterti davanti al grande televisore della sala stampa. Così si comporta la maggioranza dei miei colleghi di oggi col risultato di trovarsi freschi e lucidi quando si metteranno a battere i tasti del computer. Non avranno però percepito i veri contenuti della corsa, non avranno ammirato vallate e paesi, borgate e campanili centenari, non si saranno fermati per cogliere dalla gente bisogni e speranze. C'era di tutto nella tappa di ieri, c'erano lastroni di pietra vesuviana, c'erano salite e discese che richiedevano potenza e nervi d'acciaio, ma non c'erano campioni decisi a cogliere l'occasione per recitare a voce alta. Purtroppo mentre stavo facendo queste riflessioni con un applauso al 16 garibaldini in fuga dal primo chilometro, tutta la mia attenzione si è concentrata su Pantani e gli altri ragazzi caduti dopo il Valico di Chiunsi, in particolare su Pantani, ancora una volta vittima di un rovinoso incidente, ancora una volta perseguitato dalla jella, come se non bastasse le precedenti disgrazie. Un Pantani stoico nel risalire in bicicletta per raggiungere Cava de' Tirreni con un fortissimo ritardo. E adesso abbiamo un Giro mutilato, un Giro che ha tagliato le ali all'unico «grimpeur» del ciclismo moderno.